

## **Presentazione del volume "Manuale dei diritti degli omosessuali"**

di Ezio Menzione Ed. Babilonia

*CGIL Nazionale, 21 ottobre 1996*

**Betty Leone**

*Segreteria Confederale CGIL Nazionale*

Credo che intanto valga la pena di parlare del perché decidiamo di presentare questo libro nella sede del sindacato, visto che ancora oggi spesso mi capita di incontrare persone anche giovani che mi chiedono "ma perché la Cgil che è un sindacato si occupa di omosessualità, di transessuali?" Con un certo stupore ultimamente, per esempio, mi è capitato di discuterne con degli studenti: devo dire che ho avuto l'impressione di non essere riuscita a convincerli che ci fosse un legame, per cui mi sembra che forse è bene ripartire da qui: dal perché un sindacato ad un certo punto assume anche la questione del diritto a rimanere 'persone' nel lavoro. Io la ritengo una questione molto centrale, oggi, nel rapporto con la trasformazione del mondo del lavoro, e sempre più in discussione. Certo non è questione nuova: ora io non voglio ripartire dalla vecchia questione dell'alienazione; sicuramente oggi esiste un problema secondo me più grande, perché le persone stesse cominciano, rispetto anche alla difficoltà e alla crisi dell'occupazione, a rinunciare alla difesa della propria identità nel posto di lavoro, cioè tutto si può sacrificare pur di avere un lavoro. Quindi noi stiamo vivendo anche una questione di grande difficoltà a difendere questo diritto ad essere persone in ogni momento della propria vita e soprattutto nella vita lavorativa, che deve pur rimanere un momento dell'espressione e spesso per molti è il periodo più intenso della vita e della giornata. Perciò noi sentiamo la necessità di ripartire da qui non solo per il fatto che ormai da qualche anno ci definiamo 'sindacato dei diritti e della solidarietà' (e sottolineo che mettiamo al primo posto i diritti), ma proprio perché oggi questa, a mio avviso, diventa una questione non solo di civiltà ma per noi di agibilità. Io ho già detto altre volte che non vedo grande differenza tra il difendere i diritti uguali per persone che hanno fatto scelte diverse e la grande questione che noi discutiamo, se sia possibile differenziare i diritti per territorio e per qualità dei soggetti. Cioè la questione del salario di ingresso o la questione degli orari o dei diritti per soggetti diversi non è diversa dalla discussione sulla possibilità di graduare i diritti fondamentali della persona a secondo della loro soggettività, delle loro scelte e della loro condizione. Allora questo è un punto, un punto culturale che noi vogliamo affermare in ogni caso, e quindi sentiamo un obbligo a porre questa questione; è questo che tra l'altro ci ha spinto, quando abbiamo costruito l'ultimo Statuto della Cgil, che abbiamo approvato al Congresso di quest'anno, a modificare la dizione dello Statuto che parlava di non discriminazione sessuale e a trasformarla invece in non discriminazione per orientamento sessuale. La differenza è evidente per chi si occupa di queste cose: era la scelta di affermare la necessità di avere anche uno sguardo più aperto sulla trasformazione della società, sulle scelte dei soggetti e sulle possibilità che ci sono ovunque, anche nel mondo del lavoro. Questo articolo dello Statuto è passato senza alcuna opposizione, per cui oggi la Cgil può dire di essere un'organizzazione che avendo fatto sue le raccomandazioni europee mette questo tra i principi fondanti della sua identità. Allora questi due motivi - un interesse generale della Cgil a difendere il diritto delle persone sul lavoro, ma anche questa scelta fatta - ci hanno portato ad accettare subito l'idea di presentare qui il "Manuale dei diritti degli omosessuali". Forse è anche un segno del fatto che questa organizzazione entra dentro questo dibattito culturale, presenta anche un libro, spera di presentarne altri, vuole essere un punto di aggregazione e di dibattito su queste questioni, consapevole che così può accrescere la propria capacità di affrontare le situazioni che si presentano sempre più spesso nei posti di lavoro; situazioni che non è semplice affrontare, perché hanno bisogno anche di una cultura che non tutti i nostri quadri hanno. Noi siamo ancora una organizzazione che è fortemente percorsa dalla cultura operaista - che non è stata mai una cultura permissiva e disponibile ad accettare tutto - e per noi non è semplice muoverci sui luoghi di lavoro; tuttavia, come voi sapete, abbiamo addirittura grandi Camere del lavoro come quella di Milano che hanno costituito degli uffici specifici e che su questo lavorano da tempo. Voi ci avete chiesto molte volte negli incontri di fare però un salto di qualità nella nostra azione: di passare dall'idea che il nostro compito fosse difendere la dignità dell'omosessuale sul posto di lavoro, il riconoscimento

alla libertà della propria scelta di vita sessuale, a un impegno civile meno tradizionale che fosse appunto l'impegno a rendere meno faticosa la vita degli omosessuali, appoggiando la proposta di legge per le unioni civili. Ci avete chiesto di appoggiare questa proposta di legge per le unioni civili, cioè assumerci come sindacato una battaglia meno legata alle questioni del posto di lavoro e più legata alle questioni generali della difesa dei diritti dei soggetti. Io credo che questa domanda sia legittima, perché quando si comincia un percorso insieme poi ci si aspetta che l'interesse reciproco si ampli; abbiamo fatto varie battaglie di carattere generale e quindi siamo disponibili a iniziare anche questa battaglia. Non che noi fino adesso non abbiamo lavorato in questo senso, però mi sembra che oggi la discussione sia diventata un po' più all'ordine del giorno, sia un po' più pregnante. Bisogna riprendere, anche rispetto alle responsabilità di un governo di centrosinistra, l'idea di come si garantisce la libertà degli individui in una società diversa, se vogliamo segnare una trasformazione. Quindi per la scesa in campo più ufficiale, più forte della Cgil su questa battaglia, può essere utile la presentazione di questo libro. Per me è anche la presa di questo impegno: io ho letto il libro - devo dire con interesse - e tradurrei il titolo "Manuale dei diritti degli omosessuali" esprimendo la sensazione che mi ha fatto: come avere una vita normale di relazione con le persone, come difendere il proprio diritto alla affettività, alla tenerezza, alla relazione con gli altri, perché alla fine questo manuale di autoprotezione non è altro che questo e questo ci dovrebbe far riflettere. E' un manuale che chiede una cosa minima, cioè che ci sia diritto per tutti di avere una vita normale di relazione con le persone o con la persona con la quale si sceglie di avere una storia affettiva, una relazione possibile con diritti e doveri, se lo sceglie, se lo vuole, come capita con le coppie eterosessuali. Cioè se si sceglie di avere un rapporto che diventa per un periodo della vita anche di esclusività, si può scegliere una regola che sia in qualche modo anche accettata socialmente e perciò renda più facile la relazione. Io credo che questo sia il senso di questa autodifesa e per questo mi sembra non soltanto interessante, ma mi fa quasi un po' rabbia che si sia appunto ridotti a dover difendere questo principio minimo. Infatti, come dice Rodotà, questo libro è una buona azione civile in una situazione che non è per niente civile. Credo che questo libro possa aiutare a riflettere su questo punto, non soltanto a dare strumenti a chi deve affrontare la realtà, agli omosessuali che devono affrontare questa realtà. Per questo è importante. Credo però che sia importante per gli altri perché li interroga su questo, cioè se una società si può definire civile e moderna quando ancora oggi deve affidarsi a un manuale di autodifesa per garantire libertà di relazione e libertà di scelta nel campo sessuale per tutti i cittadini e le cittadine di questo paese. Credo che questo poi sia il punto sul quale dovremo lavorare di più per far accettare la proposta di legge per le unioni civili, che io trovo sicuramente un passo non esaustivo della problematica però un passo importante, un passo che comunque segnerebbe la possibilità per una collettività di assumersi la responsabilità di un riconoscimento, in qualche modo, di queste differenti scelte sessuali, differenti tipi di vita familiare, se vogliamo chiamarla così, o di vita di relazione; quindi mi pare interessante che questo tentativo venga fatto. Penso che vada presentato ed esteso, e credo che come Cgil noi possiamo anche prenderci l'impegno di tentare di fare iniziative analoghe almeno in alcune grandi strutture, perché credo che libro sottolinei uno dei problemi più grossi: si dice "nella costruzione di un senso comune nuovo una grande organizzazione, un'organizzazione di massa che ha 5 milioni di iscritti, sicuramente in una società ha qualche responsabilità sulla creazione del senso comune". Io mi sento di assumermi anche questa responsabilità e quindi di tentare di costruire un senso comune differente costruendo delle altre iniziative analoghe, almeno nelle nostre grandi strutture. Vi ringrazio e do la parola agli altri.

## **Stefano Rodotà**

*Giurista*

Io parto proprio dal dato politico di oggi: è inutile che dica che il libro è importante, se no non avrei scritto una prefazione sia pure molto modesta. Io trovo una cosa importantissima e dirò perché: soprattutto in questo momento è molto significativa la presa di posizione della Cgil in sé, e per il momento in cui cade: questa è una giornata o è una settimana che non ci ha portato buone notizie. Non ci ha portato buone notizie sul terreno della cronaca per gli assassini che continuano, non ci ha portato buone notizie sul terreno legislativo, perché quella proposta di legge relativa alle abitazioni crea, diciamo, 'disagio', se vogliamo essere benevoli nei confronti di un governo amico: in altre occasioni avremmo detto cose molto più vivaci. Io sono stato moderato solo perché non ero in Italia, sono appena arrivato, ma colgo l'occasione stamattina non per fare uno sfogo ma per provare anche a dire come ci sia una profonda contraddizione tra queste proposte e dati

istituzionali già acquisiti. In questo senso è preoccupante perché, se poi le cronache ci hanno riferito correttamente di quelle che sono state alcune posizioni all'interno del consiglio dei ministri, c'è una pesante regressione culturale, e allora voi mi dovete permettere di fare una piccolissima annotazione personale. Due settimane fa, rimettendo a posto dei libri, mi è capitato tra le mani l'edizione italiana in economica Oscar Mondadori 1970 di "Jean Santeil" di Proust e ho letto le note introduttive, peraltro fatte molto bene, su quella che era la vita di Proust: andando avanti sono rimasto sbalordito. Nel 1970, di Proust si raccontava che andava innamorandosi di varie ragazze, dopo di che ogni tanto, casualmente, accadeva che avesse qualche amico, ma così come ognuno di noi ha evidentemente degli amici; anzi si racconta che a un certo punto, poiché un giornalista aveva scritto in modo malizioso della sua amicizia con Lucien, lui lo sfidò a duello. Allora il povero sprovveduto lettore degli anni 1970 (non di un secolo fa) che comprava questo libro e voleva essere informato, che idea si faceva di questo signore? Era in grado poi di penetrare tutta una serie di tortuosi complessi e straordinari percorsi della sua prosa e delle sue cose? Questo era il 1970, non un secolo fa. Sono cambiate moltissime cose, mi sembrava che ci fosse su questo terreno una serie di aperture.

Qualcuno mi aveva detto, quando io avevo scritto questa prefazione, che ero stato come al solito un po' estremista e pessimista; questo mi è stato detto da qualcuno assolutamente simpatico, "guarda che le cose vanno già ormai non è più il clima di...". Ecco il primo interrogativo: una forza collettiva e organizzata come il sindacato, in una situazione come questa assume un ruolo decisivo, decisivo nel senso che è un'indicazione da un punto di vista fortemente contro tendenza e dall'altra che ci dice come non sia possibile far passare per senso comune di massa diffuso e condiviso l'atteggiamento che invece in questi ultimi giorni si accredita a livello legislativo. Questo mi sembra un punto di grande importanza, perché forse è vero che io mi sono fatto prendere un po' la mano dalla vena polemica e dal pessimismo e che ci sono molti più anticorpi nella società italiana, ma questi sono anticorpi molto silenziosi in questo periodo e allora io vorrei fare due valutazioni.

Anzitutto prendo lo spunto, non per polemica, da questa legge, da questa proposta che è venuta con l'esclusione di tutte le unioni civili - questa è la verità - convivenze more uxorio etero sessuali, unioni stabili di fatto omosessuali. Io ero stato molto gratificato dalla risposta, sia pure assai burocratica, che il sottosegretario Bargone aveva dato il 26 settembre di quest'anno a chi gli chiedeva notizie in merito ad assegnazioni di abitazioni in edifici pubblici a coppie di fatto anche omosessuali, dava una risposta burocratica ma impeccabile, ricordando non le posizioni di qualche estremista in materia, ma il fatto che il 13 marzo del '95 il CIPE aveva deliberato che i soggetti che potevano ottenere questo tipo di assegnazione nel quadro dell'edilizia residenziale pubblica costituissero un nucleo familiare, considerando la famiglia costituita dai coniugi, dai figli legittimi, naturali, riconosciuti, adottivi, dagli affiliati con loro conviventi, includendo nel nucleo stesso il convivente more uxorio, gli ascendenti ecc., purché la stabile convivenza durasse da almeno due anni prima della data di pubblicazione del bando. Inoltre sempre una delibera del 13 marzo '95, in cui ancora non c'erano stati ribaltoni e vittorie elettorali, prevede espressamente che possano essere considerati componenti del nucleo familiare anche persone non legate da vincoli di parentela o affinità, qualora la convivenza istituita abbia carattere di stabilità e sia finalizzata alla reciproca assistenza morale e materiale secondo norme da definire a cura della regione. Benissimo, questa non era una forzatura, perché nel 1988 con la sentenza numero 404 la Corte costituzionale è intervenuta non riconoscendo esplicitamente la rilevanza della famiglia di fatto, ma sostenendo il diritto al mantenimento della abitazione da parte di quello che era il convivente more uxorio. Il ragionamento era tranquillamente estensibile ad altre situazioni, perché dietro queste situazioni c'è un diritto fondamentale delle persone, che è il diritto all'abitazione. Rispetto a tutto questo io non voglio l'annunciata riforma, perché è in qualche modo una restaurazione, anche se avrà certo degli aspetti positivi, un passo indietro, e cito la sentenza di caso "Romer versus Evans" che è stato a giugno- maggio di quest'anno alla corte suprema degli Stati Uniti. Sapete che il clima lì non è che sia in questo momento dei migliori, ma c'è una frase veramente molto bella che ci deve un po' guidare: "uno Stato non può far sì che un gruppo di persone sia estraneo rispetto alle sue leggi". Questo è il punto: noi rischiamo di ricreare il processo documentato dal libro di Ezio Menzione; è importante, perché è un processo che non è appoggiato soltanto da prese di posizione più o meno "illuminate", ma è un processo all'interno del quale, tra centomila cadute, c'è anche l'emersione progressiva di una serie di indici normativi che tentavano proprio di far sì che non ci fosse questo permanere di una condizione di estraneità rispetto alla legge ordinaria di

cittadini dello Stato italiano. Di nuovo, e io credo che questo mi sia imputato come pessimismo, quando ci muoviamo sul terreno dei diritti, la loro negazione relativa agli omosessuali si traduce in una negazione dell'ordine comune, si negano i principi comuni fondativi dell'ordinamento. Questo mi pare un punto importante.

Ho voluto segnalare l'importanza di questo libro perché non è soltanto un manuale di autodifesa, ma è anche un modo per ricostruire in modo plausibile il percorso di formazione di un ordinamento che attraverso vari strumenti può diventare un po' più civile. Io ho tanti studenti che in questo momento fanno tesi su queste materie e vedo quanto sia importante provare a valorizzare ogni minimo indice normativo. Voi sapete che nell'interpretazione costituzionale ci sono varie linee, ma ce n'è una tutt'altro che minoritaria, tutt'altro che mal motivata che, facendo leva proprio sull'articolo 2 dove si parla di formazioni sociali all'interno delle quali si sviluppa la libera creazione della personalità e riferisce questo ai diritti fondamentali, dice: "la famiglia è una delle tante formazioni sociali" assistita certamente per ragioni storiche da una serie di garanzie. Ma c'è, nella norma dell'articolo 2, un'apertura a tutte le altre formazioni sociali, per cui l'articolo 29 non è preclusivo - questo è il punto essenziale - e questa è una lettura né minoritaria, né legata a una particolare condizione o a un particolare momento storico: è uno dei momenti ricostruttivi del nostro sistema. Lo dico di nuovo con molta amarezza: noi ci troviamo nel momento in cui in alcune leggi, come quella istitutiva della commissione bicamerale per le riforme istituzionali, si fa una scappellata alla prima parte della Costituzione e dopo di che, nei comportamenti concreti, si cerca di modificare anche la prima parte della Costituzione. Credo allora che non è perché io sono ospite in questo palazzo che dico che la presa di posizione del sindacato è straordinariamente importante sul piano politico e civile, perché i dati che abbiamo di fronte sono questi, io non li voglio drammatizzare però li registro: io non uso mai la parola 'battaglia', ma in questo caso penso sia giusto adoperarla, nel senso che si apre una fase nella quale è necessario mettere forze sul campo e le forze che può mettere in campo oggi il sindacato non le può mettere nessun altro. Attenzione, lo dico con grande sincerità, perché il dato relativo alle organizzazioni di massa in Italia e fuori è quello che conosciamo, il peso e il significato dei partiti, il peso e il significato di un associazionismo che ha sempre arrancato nel nostro paese, soprattutto su questi temi, rende questa presenza una novità straordinaria nel panorama, una novità nella quale io credo. Non è possibile che chi poi interviene in materia di diritti sociali (torno alla famosa decisione in materia di mutui agevolati per l'accesso alla casa) possa impunemente ignorare questa preoccupazione. Quindi credo che la presentazione di questo libro non sia la solita presentazione di raccomandazione, ma cada in un momento importante, in cui perfino le modeste indicazioni che qui sono così pazientemente ricostruite rischiano di nuovo di essere cancellate, confinate, ridotte nella loro portata. Questa è la novità di questi ultimi giorni e allora, allora ha ragione Betty Leone: sì, ci vuole proprio una battaglia.

## **Ezio Menzione**

### *Avvocato*

Vorrei anzitutto ringraziare il sindacato, per l'organizzazione di questo momento di confronto, e i partecipanti, sottolineando solo due o tre cose. Fino a pochissimi anni fa sarebbe stato impensabile progettare un momento di incontro fra un'espressione culturale del movimento degli omosessuali, come è questo libro, e l'organizzazione sindacale stessa; evidentemente siamo di fronte a delle novità sociali, prim'ancora che politiche o culturali, impensabili fino a pochi anni fa. Questo è dovuto a molteplici fattori: da un lato il movimento degli omosessuali attinge oramai a una dimensione sociale complessiva che giustifica questa interlocuzione, dall'altro penso che ci sia nel sindacato una riflessione e un cambiamento culturale, o comunque un approfondimento culturale, per cui certi temi non vengono più sentiti come estranei ma sono, iniziano ad essere introiettati ed iniziano ad essere bagaglio integrante della cultura di cui il sindacato è portatore. La seconda annotazione riprende ciò che ha già detto Rodotà; lo ribadisco: purtroppo i fatti di questa settimana danno per certi aspetti una dimensione diversa ad alcune indicazioni del libro, ma d'altra parte forse ne enucleano la necessità di strumenti o di riflessioni come questa. Alludo a due fatti: uno l'omicidio Cappelletti avvenuto qui a Roma, l'altro la proposta di legge Turco; sono due momenti apparentemente diversi, ma, se vogliamo approfondire il dibattito, vedremo che le due questioni sono strettamente apparentate. Sicuramente il primo drammatico fatto di cronaca attinge a questioni che hanno a che fare con i diritti del soggetto in quanto tale; la proposta di legge Turco invece riguarda le relazioni sociali rispetto al soggetto omosessuale. Il libro, probabilmente, ha più

presente questo secondo momento, cioè nasce dall'esigenza del movimento omosessuale di confrontarsi su un terreno sociale quale schiettamente è il terreno giuridico e dell'ordinamento, ed è anche la novità del movimento omosessuale oggi, che coglie la specificità di questo momento rispetto al passato, momento in cui il movimento omosessuale non si interroga più soltanto sulle questioni che ineriscono al soggetto, ma pone il problema di quando il soggetto omosessuale intende relazionarsi, per esempio attraverso il rapporto affettivo che è il primo embrione di relazione sociale, il punto uno delle relazioni sociali. La questione delle unioni civili si pone quindi come punto basilare. Ora, dicevo, l'angolatura del libro forse risente soprattutto di questo secondo momento ed anche nella relazione di Rodotà lo si sottolinea. Vi è un problema di riflessione anche sui diritti dei soggetti omosessuali proprio in quanto soggetti punto e basta e non solo in quanto in relazione con altri soggetti o con altre collettività. Penso che siano due versanti ambedue importanti. Talora la possibilità di attingere ad alcune conquiste sul secondo versante ci fa ritenere che sul primo fronte si sia già acquisito tutto: in realtà è un fronte, quello dei diritti soggettivi e dei diritti civili, in Italia, debolissimo, e che ha continuamente bisogno di essere rafforzato. L'omicidio Cappelletti sta appunto a dimostrare quanto ancora il vissuto individuale dell'omosessuale sia un vissuto spesso che arriva fino alla tragedia, e allora non vi è nulla di acquisito definitivamente nemmeno sul primo fronte, anzi siamo ai primi passi. Mi sembrava importante, e attraverso il libro ho cercato di sottolinearlo, il secondo dato: finalmente siamo arrivati ad occuparci delle seconde questioni, cioè il momento sociale del soggetto omosessuale. Io non ho altro da aggiungere, perché mi sembrava molto più interessante sentire cosa ne pensavano gli altri. Vorrei chiedere una cosa: mi sembra che ci sia una necessità di approfondimento di questa tematica che è avvertita fortemente dalle organizzazioni omosessuali, dalla collettività omosessuale in generale; il libro è un primissimo sforzo. Io penso però che ci sia bisogno di portare avanti l'approfondimento, il dibattito strettamente giuridico. Io vorrei chiedere al sindacato se può farsi promotore di un momento di riflessione specifico giuridico su questo fascio di questioni e di portare il dibattito e la riflessione più avanti di quanto non sia oggi. Se assumiamo questo libretto come un primo passo, c'è la necessità di scavare, di dare strumentazioni che possano poi essere introdotte nel dibattito politico e così via; è un'esigenza sentita da molti. Ho anch'io il sentore di quello che diceva Rodotà e cioè che si stanno facendo molte tesi di laurea su queste questioni: un momento di riflessione alto, o comunque di approfondimento collettivo, mi sembrerebbe importante. Oso chiedere al sindacato se può farsi promotore di un'iniziativa di questo genere.

### **Niki Vendola**

#### *Deputato di Rifondazione Comunista*

Alcuni di noi sono reduci da un convegno nazionale, finito ieri, tenuto a Milano, su sessualità, famiglie, diritti e libertà e cioè proprio sul tema del riconoscimento delle unioni civili. Quella è stata, come anche stamattina, l'occasione di un bilancio di, così l'ho chiamato io, 'un tranquillo week-end di paura' per la folta platea degli omosessuali e delle lesbiche: dalla cronaca nera alla cronaca politica vi era un rimbalzo terrificante. Prima, l'omicidio Cappelletti. Ancora una volta la stampa riporta e commenta e chiosa questi avvenimenti: devo dire che c'è una curiosa schizofrenia tra gli impegni che vengono assunti, a volte in solenni editoriali di tono civile, e invece quella cosa più formativa che è il racconto, la narrazione, laddove ogni singolo aggettivo e persino la punteggiatura veicolano potentemente senso comune e gerarchie di valori che, per chi ha questa condizione esistenziale, sono pesanti a volte quasi quanto i proiettili; sono la riproduzione di tutto il meccanismo del pregiudizio. E poi la cronaca politica con la proposta Turco. A proposito del dibattito politico, delle cose che si leggono - bisogna ripensare il welfare, bisogna ripensare al confine della cittadinanza - sono continuamente sollecitato da una parte della sinistra a una discussione che rischio di non intendere, rischio di non avere gli strumenti per la mia 'arretratezza culturale', perché sono come è noto un conservatore. La riforma del welfare, a sinistra, viene immediatamente proposta come dimagrimento dello Stato sociale; il tema della cittadinanza viene immediatamente riferito come suffunzione di valori tradizionali: in questo caso del familismo, perché di questo si tratta. C'è una linea anche a sinistra che passa oggi per il recupero del familismo: "non bisogna lasciare la bandiera della famiglia nelle mani della destra", è stato detto più o meno testualmente. Così ricordo quello che si dice a proposito del finanziamento della scuola privata e cioè che non bisogna avere neppure qui una concezione arretrata, che non bisogna confondere il pubblico con lo statale e che quindi può essere pubblico anche un luogo privato e quindi meritevole di finanziamento. Insomma rischiamo di confonderci. Perché dato che io non ho

poi così tanti pregiudizi, nonostante questa genesi conservatrice della mia formazione - della nostra formazione -, vorrei esattamente discutere di che cosa significa riforma del welfare, cosa significa allargamento della cittadinanza, cosa significa ricostruzione della nozione di pubblico senza pregiudizi. Dovremmo fare una discussione di merito meno fumosa, altrimenti succede quello che ieri Franco Grillini nel nostro convegno ha ripetuto agevolmente e simpaticamente, quello che già era scritto in una vignetta di ElleKappa: "ma essere di sinistra è di destra o di sinistra", perché la condizione paradossale nella quale rischiamo di trovarci oggi è per l'appunto questa. Allora io sono molto contento che sia la Cgil a prendere la parola su questo terreno. Noi sappiamo che la Cgil è un territorio fondamentale per le battaglie che sono anche punti di incontro tra diritti sociali e diritti individuali. Devo dire che diventa sempre più difficile poter distinguere o fare i vigili urbani per dirimere il traffico su quale sia il diritto più importante, vengono prima i diritti sociali, c'è un effetto di trascinamento sui diritti civili, i diritti di libertà o vengono prima i diritti di libertà e forse hanno un effetto di trascinamento dei diritti sociali? Tradotto in dibattito teorico, è il dibattito sulla priorità delle contraddizioni, la contraddizione capitale: lavoro, quanto è pesante rispetto alla contraddizione di sesso e la contraddizione di natura. Io non sono un vigile urbano, non so veramente dirimere questo traffico di contraddizioni e di diritti; non ho più voglia di tenere distinte le questioni, perché ho l'impressione che ogni volta noi sbattiamo il muso proprio sul legame ormai fondante, sulla densità che costruisce un terreno nel quale diritti sociali e diritti individuali sono strettamente, persino ontologicamente connessi. E allora bisogna provare a muoversi tenendo conto di entrambe le questioni. Per cui discutere di diritti degli omosessuali nella Cgil è molto importante, nella Cgil che è terreno di rappresentanza di un mondo variegato e contraddittorio e io che conosco la Cgil della mia regione so quante contraddizioni... La Cgil della città di Di Vittorio, quella Camera del lavoro, è il luogo da cui partì alcuni anni fa la spedizione punitiva nei confronti degli extra-comunitari: partirono di lì i braccianti per andare a picchiare e a cacciare gli extra comunitari. Ho detto questo per rappresentare il grado di contraddizione e la pervasività delle culture di destra anche in quei territori che dovrebbero essere a presidio della democrazia. Allora noi siamo in questa condizione curiosa: abbiamo un governo amico ma abbiamo una 'socialità nemica', abbiamo una cultura diffusa nemica; abbiamo vinto le elezioni ma abbiamo perso per lunghi anni la partita dell'egemonia culturale sulla società italiana e neppure il 21 aprile ha registrato una discontinuità e, per motivi anche legati all'alchimia della legge elettorale, non ha registrato la possibilità di esercitare un'opera di faticosa rieducazione di tutti noi all'attitudine al pensiero critico e alla costruzione di frontiere critiche, di frontiere più avanzate. Però c'è un punto storico che riguarda la sinistra ed è il problema della morale privata, che in qualche maniera poi si porta appresso il problema dei diritti di libertà. Voi sapete che storicamente il PCI, con molta timidezza e prevalentemente trascinato per i capelli, si è cimentato con il tema dei diritti di libertà o con questioni più roventi, dal divorzio all'aborto. In qualche caso si è sostanzialmente pensato che non poteva essere tangibile il monopolio della Chiesa cattolica sui temi della morale privata; questo è un retaggio antico, è un retaggio di tipo culturale, è un retaggio di tipo politico. Io oggi pongo due domande. La prima è questa: può essere questo uno dei collanti che tiene insieme il governo e la sua maggioranza, cioè il fatto che si istituzionalizza una sorta di rimozione della sinistra sui temi dei diritti di libertà e della morale, delegando ai settori moderati che hanno rapporti con il Vaticano l'esercizio della parola su questo argomento? Questo conviene a noi ed è effettivamente utile per il rapporto così delicato ma così fondamentale con la religione, con la Chiesa cattolica in Italia nel momento più alto della sua crisi e forse del suo declino, metaforizzato dalla malattia del pontefice. Noi abbiamo una Chiesa all'apice della sua crisi, perché, essendo stata fattore potente di critica della modernità, scopre di essere stata uno dei più potenti fattori di promozione della modernizzazione e della secolarizzazione: ha vinto la battaglia contro l'estilpapa e ha contribuito a una poderosa 'scristianizzazione' di quelle società. Vive una crisi di fondo del suo magistero e le ricerche alla Ratzinger e alla Cardinale Biffi sembrano persino patetiche, perché non hanno effetto neanche sul popolo dei fedeli. Quindi c'è una crisi vera, e allora la possibilità di una sfida della sinistra, non una sfida laicista, di una sfida in contrapposizione alla Chiesa, ma di una sfida che dica "non è un bene prezioso difendere tutto ciò che è il legame fondato sulla solidarietà, sulla reciprocità, sulla tenerezza, sull'affettività?" Le unioni civili in una società disgregata, dove l'istituto matrimoniale vive la crisi che conosciamo, e tutto quello che in qualche maniera presidia una cosa così preziosa come sono forme di comunità e di comunicazione, non è qualcosa che dovrebbe interessare anche la Chiesa? Possiamo lanciare una sfida in positivo, senza pensare che dobbiamo metterci sempre all'ombra del Vaticano e non

turbare gli animi. La legge della Turco è una legge che Rifondazione comunista, senza modifiche forti, non potrà votare, perché è una legge - ha detto bene Ersilia Salvato - che 'istiga' al matrimonio, una legge che in qualche maniera sancisce la priorità del diritto alla casa, fondata sull'istigazione al matrimonio e l'istigazione alla procreazione in un tempo limitato. Tutto questo è inaccettabile. Badate, non sto facendo una facile polemica perché sono di Rifondazione comunista - e quindi tutti i motivi di autonomia e di esercizio critico nei confronti del governo fanno bene al mio partito - perché anche il mio partito è chiamato potentemente in causa a uscire fuori dalla declamazione di queste cose e a costruire una pratica politica più conseguente. Il libro di cui parliamo oggi precipita in questa attualità di fuoco; come vedete (qui non parla il dirigente politico ma un privato cittadino) ci ritroviamo periodicamente a fare una specie di lotta per il diritto alla sopravvivenza, all'autotutela di cose che dovrebbero essere assolutamente elementari, e questo, quando abbiamo 'vinto le elezioni', è particolarmente triste.

## **Gloria Buffo**

### *Deputata del Partito Democratico della Sinistra*

Io voglio dire brevemente quello che penso ed esprimere l'apprezzamento per l'iniziativa della Cgil. Stamattina un'amica mi ha telefonato e mi ha detto "Se io potessi scegliere a che partito iscrivermi nella sinistra, mi iscriverei alla Cgil", il che sembra una consolazione, in realtà ci dice che qualche problema in più c'è. E io aggiungo, sulla questione, una riflessione sui partiti. Insomma colpisce molto che il sindacato sia, secondo un codice che se volete è anche discutibile, ormai spesso più a sinistra del più grande partito della sinistra e comunque più attento a certi temi della parte maggioritaria della sinistra. Questa parte, tra l'altro, ha una base sociale, un elettorato oramai molto più acculturato di quanto non fosse una volta; io penso che prima o poi dovremo trovare il modo per fare una riflessione sui partiti della sinistra - anche se so bene che Rifondazione ha spesso posizioni differenti - perché io temo ci sia un problema più di fondo, di scollamento dai processi sociali, perché ormai si è davvero più indietro anche di quel senso comune di cui parlava Betty Leone. Io penso che, nel caso della casa alle giovani coppie, non fa scandalo nell'opinione pubblica che si assegnino le case alle coppie di fatto eterosessuali, mentre certo ci sarebbe più discussione per quello che riguarda le coppie dello stesso sesso. Io credo che dobbiamo trovare un modo per dare forza a questa posizione, perché la posizione della Cgil diventi un punto di forza che circola anche per altri che stanno in altri luoghi. Io penso che ormai bisogna darsi anche forme di iniziativa differenti a quelle tutte interne alle singole organizzazioni, bisogna inventarsi un modo per collegare anche presenze differenti in luoghi politici differenti. Io voglio solo fare due considerazioni aggiuntive. Una riguarda il rapporto tra politica sociale e diritti civili di libertà alla quale accennava già Nicky Vendola, perché, soprattutto negli ultimi anni, cioè da quando le risorse che vengono considerate disponibili per le politiche sociali si sono ridotte, le due questioni si incontrano. Io ricordo che diverso tempo negli Stati Uniti un leader repubblicano estremista aveva proposto di togliere il sussidio alle ragazze madri per le difficoltà di bilancio federale, in nome del fatto che si erano comportate in modo discutibile dal punto di vista morale: insomma vanno per la maggiore politiche restrittive. Io sono per discuterle, queste politiche; sono d'accordo con Nicky Vendola, ma si usa la leva delle politiche sociali da restringere per normare i comportamenti individuali e le scelte di libertà. Questo è un campanello di allarme che è scattato da tempo, ce ne accorgiamo anche adesso in Italia: quando si discute della proposta di legge sulla casa, viene fuori che poi si guarda alla famiglia tradizionale. Io ho letto l'intervista stamattina di Livia Turco sul Corriere nella quale c'è chiaramente evidenziata tutta la contraddizione, perché si dichiara apertamente che questa non è una legge per i giovani che hanno bisogno della casa, è una legge per la famiglia. Siccome la famiglia nella Costituzione viene definita come fondata sul matrimonio, io concordo con Rodotà che la gabbia non è così stretta; certo, se vuoi fare una legge per la famiglia con la F maiuscola, lì vai a parare. Forse si doveva fare una legge per i giovani che volevano prendersi una casa, io almeno avevo capito così. Insomma si sta nella gabbia che ci si sceglie, che ci si vuole dare. Io, al di là delle polemiche sulla cronaca, penso che ci sia una debolezza di fondo e una preoccupazione che noi dobbiamo avere. C'è l'illusione che le politiche di welfare si possono in qualche modo riformare rilanciando la famiglia, ma questo non solo è discutibile dal punto di vista delle scelte soggettive (perché qui nessuno ha voglia di riaccollarsi cose che molto spesso sono ancora sulle spalle dei singoli o delle famiglie), ma non tiene conto che la crisi dello Stato sociale di oggi nasce anche dal fatto che la famiglia di un tempo non regge più; quindi in qualche modo è una scelta contraddittoria persino dal punto di vista di quelli che

dicono di voler essere innovatori rispetto a uno Stato sociale che va profondamente cambiato. Non si coglie che la crisi dello Stato sociale nasce sì dalla crisi di un modo di produrre, ma nasce anche dal fatto che le donne non sono più disposte ad accollarsi tutto, quindi sono nostalgici e poco realisti coloro che pensano che poi sarà la famiglia a riprendersi sulle spalle quello che non possiamo più finanziare e anche questo poi è tutto da discutere. Io credo che noi ci dobbiamo tornare, lo dico a Betty Leone, a Gigliola Toniollo, a Rodotà: noi dobbiamo tornare su questo punto del rapporto tra politiche sociali e politiche di libertà, perché l'incastro delle due cose può produrre una miscela devastante. Io sono per ridiscutere anche il teorema per cui le risorse per le politiche sociali non possono che restringersi. Io penso che non sia vero, ma in ogni caso è del tutto evidente che se non ci si attrezza culturalmente dal punto di vista delle libertà, dei diritti individuali e civili in un altro modo, le politiche sociali sono fortemente segnate da una cultura assolutamente regressiva e anche poco in sintonia con i movimenti profondi della società e con il cambiamento dei comportamenti. Quindi ne discuteremo, la Cgil proporrà altre sedi, ma io penso che sia una grande questione a cui dobbiamo dedicare molte risorse. Infine voglio dire una cosa solo su questa legislatura, perché io, Vendola e Manconi siamo parlamentari firmatari di legge sulle unioni civili e so bene che il libro di Menzione va oltre la dimensione di ciò che può garantire la legge e si tratta di fare politica su tante cose anche prima che vengano le leggi e successivamente al varo delle leggi, però abbiamo un problema da affrontare, una responsabilità: cosa facciamo in questa legislatura di questa proposta di legge? Io penso che noi dobbiamo portarla in discussione, non aspettare, portarla in discussione senza aspettarci miracoli, perché i rapporti in Parlamento sono quelli che sono; né si può affidare alla pura logica maggioranza-opposizione una vicenda del genere, perché sappiamo bene come l'attuale maggioranza di governo sia attraversata da posizioni differenti: penso ai Popolari, innanzi tutto, però credo che dobbiamo accompagnare quello che sta succedendo, nel bene o nel male, nella società, nelle scelte politiche che si fanno, nei comportamenti. Guardiamo anche le cose positive che avvengono a livello regionale: parlavo stamattina con la consigliera regionale della Toscana, ripassavamo insieme le proposte di legge approvate da quella regione, ce ne sono alcune che per l'edilizia pubblica convenzionata si affidano a criteri totalmente diversi da quelli a cui si affida il governo. Poi ci sono anche situazioni contraddittorie; in Veneto ci sono entrambe le cose: per l'edilizia popolare si apre con la legge per le case agevolate ai giovani e poi invece si fa più o meno come il governo. Insomma il panorama è molto mosso e non tutto dipende dalla legge nazionale, però credo che dobbiamo chiedere, tenuto conto dell'agenda politica che non è semplice adesso che c'è la legge finanziaria, chiedere che venga posta in discussione presto questa legge, non perché noi porteremo a casa necessariamente questa legge in questa legislatura, ma perché noi abbiamo bisogno di far sì che si comunichi tra il livello parlamentare istituzionale e quello che sta accadendo, in alcune regioni, di più avanzato dal punto di vista legislativo, ma anche quello che sta accadendo sulle altre scelte politiche: penso alle politiche sociali. Quindi io penso, ma poi ne discuteremo ancora con gli altri parlamentari coinvolti, che noi dobbiamo aprire anche la questione in Parlamento, scontando il fatto che sarà una cosa complicata; penso che comunque ci aiuti riaprire il dibattito anche in sede istituzionale e formale.

Chiudo con una piccolissima annotazione su questa legge sulla casa in Parlamento: non farà problemi solo Rifondazione comunista ma, immagino, anche il Pds.

## **Vanni Piccolo**

*Consigliere del Sindaco di Roma*

Il libro di Menzione parla di diritti degli omosessuali. Mi pare che intorno alla questione degli omosessuali abbiamo girato molto intorno e qui credo che sia anche il caso di parlare di centrare anche a che punto sono gli omosessuali oggi. Perché, se c'è bisogno di un manuale per i diritti, evidentemente ci sono dei problemi, e il pessimismo di Rodotà credo che non possa essere motivato tanto da una settimana particolarmente negativa, credo che abbia ragioni più profonde e continuative, se dopo quasi trent'anni di movimento omosessuale noi stiamo ancora a pietire dei diritti - e mi dispiace, uso questo termine nel senso testuale - dei diritti su cui c'è una forte negazione, su cui non c'è disponibilità, su cui trasversalmente alle forze politiche c'è un'opposizione. Quindi giusto venga il termine di Betty quando parla di battaglia, battaglia che la Cgil ha cominciato da pochi anni ma che il movimento sicuramente ha cominciato molto più da lontano. Pessimismo motivato dal fatto che a Roma nello spazio di sei anni sono morti 16 omosessuali e non sono morti di morte naturale; pessimismo motivato dal fatto che nei posti di



lavoro si è ancora discriminati malgrado gli sforzi della Cgil; pessimismo motivato dal fatto che gli omosessuali, proprio a causa della discriminazione e della negazione sociale, non hanno ancora il coraggio di vivere apertamente e serenamente la propria identità sessuale. Io naturalmente colgo l'occasione offerta dalla Cgil per sottolineare l'importanza di questo impegno della Cgil, che sicuramente non è limitato alla presentazione di questo libro ma che supera i confini della difesa dell'omosessuale, degli omosessuali nei posti di lavoro, già avviata da tempo con sportelli aperti già in varie città ecc., e s'incammina verso un riconoscimento del sociale e passa dal diritto del soggetto con sé stesso al diritto del soggetto con altri soggetti; quindi andiamo a toccare la sfera delle relazioni. Io dal libro di Menzione ho imparato una cosa: che in Italia esistono delle leggi discriminatorie nei confronti degli omosessuali. Abbiamo sempre detto di no, che in Italia non esistono tali leggi, perché anche il fascismo ha ignorato la questione omosessuale, non ha promulgato leggi contro gli omosessuali perché ne ha ignorato l'esistenza, e probabilmente anche il governo successivo - dico 'il governo' perché mi sembra che abbiamo avuto per lungo tempo più o meno lo stesso tipo di governo - non si è preoccupato di discriminare in maniera tanto aperta da poter suscitare una reazione, perché il problema viene ignorato. A mio avviso questo non è stata una fortuna per gli omosessuali, ma credo sia stato una sfortuna, perché è stata data loro una possibilità di mimetizzarsi, di non riuscire a sentire la tragedia della discriminazione, di riuscire a sentire soltanto la sofferenza, probabilmente, ma non la tragedia della discriminazione e quindi di interiorizzare la voglia di ribellarsi e la capacità quindi di ribellarsi. Non sono bastati gli sforzi delle associazioni, che veramente 'arrancano', come dice Rodotà, perché sono state lasciate sole, perché sono senza mezzi, perché vivono anch'esse con uno zuccherino oggi e dieci bastonate domani, perché il lavoro delle associazioni non viene riconosciuto, perché il lavoro delle associazioni è anche difficile perché è difficile per la posizione degli omosessuali stessi che spesso dalle associazioni si sentono stimolati a scoprirsi, ma non lo fanno perché sanno che scoprendosi vanno incontro in famiglia alla perdita degli affetti, alla perdita delle relazioni sociali nel gruppo degli amici, alla perdita del posto di lavoro o comunque a problemi del posto di lavoro e comunque nel sociale ad una indicazione negativa. E' così anche ora, trent'anni dopo, malgrado tutti gli sforzi e malgrado qualche volta abbiamo detto che sicuramente oggi è meno difficile di trent'anni fa essere omosessuali, ma non è ancora facile: è ancora difficile, meno difficile, ma è ancora difficile. Dal libro di Menzione ho imparato che c'è una legge base che discrimina gli omosessuali, ed è quella di non potersi sposare, non poter vedere riconosciute le proprie relazioni; oggi la legge sulla casa ce lo dimostra maggiormente, è un'ulteriore forma di discriminazione. A me non interessa se la legge Turco è diretta alla famiglia, a me interessa che io in questa legge non ci sono e, se la famiglia è un'unione di affetti, l'unione di affetti tra omosessuali non è riconosciuta. Allora una legge, definita natalista, che favorisca la procreazione può escludere una coppia omosessuale, perché la coppia omosessuale non può avere figli, perché non è una coppia finalizzata alla procreazione, non può e non vuole, probabilmente. Allora, se una legge è però diretta alla famiglia, dobbiamo tenere conto che oggi la famiglia deve avere necessariamente presupposti diversi. Non entro in un giudizio morale sulla famiglia perché avrei molto da dire su quello che è la famiglia oggi, cioè legalmente riconosciuta attraverso il matrimonio ma che all'interno comincia ad essere sempre meno un posto che dà affetto, protezione ai figli, educazione. Questo non mi riguarda, come omosessuale, penso che il dibattito riguardi tutti però, lavorando nel mondo della scuola so benissimo quali sono i ragazzi cosiddetti dello svantaggio, per ragioni socioambientali qui nella famiglia aumentano terribilmente di anno in anno e non sono sempre figli di poveri contadini ma anche figli di benestanti, di professionisti. Detto questo, la legge base che discrimina gli omosessuali è proprio questa, allora la legge sulle unioni civili sicuramente avrà un percorso difficile. Gloria Buffo dice "presentiamola subito", io ho paura, perché una volta presentata e non approvata sicuramente ce la dobbiamo giocare; però finalmente che si sappia che non possiamo più contarci, se questa deve essere la soluzione perché aspettare poi altri dieci anni. La mancanza di questi diritti comunque sancisce anche un'altra cosa: costringe gli omosessuali a non avere fiducia in se stessi, perché come faccio a stabilire con me stesso un rapporto fiducioso con la mia sessualità se so che questa viene negata all'esterno, come faccio a partire con il piede giusto con la sicurezza di un futuro, con la prospettiva di un futuro in una relazione sapendo che comunque non può avere uno sbocco sociale, che me la devo vivere clandestinamente nel migliore dei modi, cioè con molti sforzi senza possibilità di riconoscimento nel sociale e soprattutto senza riconoscimento di diritti; io non posso mettere insieme al mio compagno in piedi una casa, assegni familiari, non posso prevedere, se sta male, di assisterlo all'ospedale ecc. Senza approfondire,

però tocco il problema dell'AIDS, perché è stata un'esperienza drammatica, che ha reso ancora più drammatico questo aspetto di non poter assistere il proprio compagno neanche in punto di morte, perché la famiglia parentale se ne è riappropriata; dopo averlo negato magari per vent'anni, si è appropriata dei beni, si è appropriata della persona, ma soprattutto si è appropriata della possibilità di stare vicino, di amare quella persona, una persona che la famiglia non ha amato ma che è stata amata da un altro compagno o da un'altra compagna che gli è stata vicino, ma questo non è stato riconosciuto. Ora in tutto questo io voglio, stamattina, malgrado il mio ottimismo di sempre, dire che gli omosessuali credo abbiano molte ragioni per urlare una loro disperazione e non soltanto perché c'è stato l'omicidio Cappelletti, non perché la stampa saccheggia e sciacalla sui minimi particolari, continuando a parlare di ambienti come se fossero degli ambienti torbidi ecc. ecc. Gli omosessuali non sono conosciuti, il loro mondo non è conosciuto: si parla di omicidi gay come se fossero gli stessi gay ad uccidere altri gay; non è assolutamente così, si deve parlare di omicidi di persone omosessuali e vorrei, potrei parlare a lungo del perché - e non so se il caso Cappelletti o comunque le morti delle persone precedenti abbiano una riconduzione alla prostituzione maschile - potrei parlare a lungo del perché ci si rivolge alla prostituzione maschile, del perché alcuni ragazzi scelgono di prostituirsi ecc. ecc., ma in questo momento non ci riguarda. Però c'è un fatto fondamentale: io credo che, a questo punto, ci si debba aspettare poco dalle istituzioni, dalle forze politiche, da tutti quelli che sono preposti a garantire diritti per le persone omosessuali, se in prima persona gli omosessuali non si guardano bene in faccia, non riescono ad avere un rapporto con se stessi e a costruire qualcosa che io chiamo un senso di appartenenza, costruire, passare dal movimento alla comunità omosessuale. C'è bisogno oggi di diventare consapevoli che è una realtà discriminata, e allora non ricacciarsi indietro ma uscire allo scoperto, cioè acquistare forza e fiducia, essere uniti e solidali come omosessuali, perché così io credo che si possa veramente imporre il rispetto dei diritti; ma finché si lascerà soltanto a pochi leader, pochi portavoce la questione omosessuale, finché la si lascerà soltanto al capriccio dei politici, sicuramente le attese potranno essere deluse, perché continuiamo a dire che a sinistra i diritti degli omosessuali trovano maggiore cittadinanza però, e quindi nego che ci siano nella destra, però vorrei che la sinistra finalmente capisse questa urgenza, questa istanza, questo bisogno. Se gli omosessuali affermano, o perlomeno gli omosessuali del movimento affermano, che nella sinistra c'è più possibilità di cittadinanza è perché ci credono, ma non ci potranno credere in eterno.

## **Luigi Ferrajoli**

### *Giurista*

Per questo libro e per questa iniziativa, per questo impegno della Cgil ad assumere una battaglia di questo genere per i diritti degli omosessuali come una battaglia per l'uguaglianza, una battaglia di civiltà, questo libro è certamente non soltanto un libro di un'azione civile, come dice Rodotà, ma anche un libro di educazione civica. In effetti leggendo questo libro si scopre l'enorme quantità di discriminazioni di cui gli omosessuali sono fatti oggetto e che in effetti proprio perché, come si diceva poco fa, l'omosessualità è un mondo ignorato, un mondo sconosciuto, sono discriminazioni che non paiono evidentemente per chi non le vive, per chi non le patisce di persona, c'è un sostanziale velo di normalità che copre queste discriminazioni, che sono assai più discriminazioni di fatto che non discriminazioni di diritto. Certamente ci sono anche discriminazioni di diritto, come questa che riguarda le unioni civili. Le discriminazioni di diritto sono quelle evidentemente più intollerabili. Voglio ricordare come da sempre la battaglia dei diritti degli omosessuali sia stato un terreno privilegiato di lotta per i diritti civili e un banco di prova per l'uguaglianza in Italia; non c'è mai stata una penalizzazione degli omosessuali, salvo in tempi molto lontani, mentre c'è stata per esempio in Inghilterra. In Inghilterra nel secolo scorso - basti ricordare la battaglia di Stuart Miller contro la punizione della omosessualità, come del resto la punizione del tentato suicidio - la punizione dell'omosessualità è stata per decenni il bersaglio e il terreno di impegno per le battaglie civili, perché svelava il carattere assolutamente ineffettivo del principio di uguaglianza e del principio di rispetto della persona; perché principio di uguaglianza vuol dire innanzi tutto diritto alla propria identità, valorizzazione di tutte le differenze, e la condizione dell'omosessuale diventa la spia, la chiave di lettura dell'ineffettività del principio di uguaglianza e per altro verso delle discriminazioni subite anche da altre differenze - quella di nero, di immigrato. Direi che, sotto questo aspetto, la battaglia per il riconoscimento delle unioni tra omosessuali diventa importante non soltanto per gli effetti di garanzia che questo comporta, per la conquista dei diritti e la realizzazione della uguaglianza anche su questo terreno da parte degli omosessuali, ma diventa

importante anche come battaglia civile per l'uguaglianza per il senso comune che iniziative di questo genere contribuiscono a creare; credo che ci sia un nesso indissolubile tra la inferiorità giuridica, la privazione di diritti o il non godimento, la non garanzia dei diritti e il razzismo, l'intolleranza, la percezione dell'altro non solo come diverso ma come inferiore: le due cose sono assolutamente connesse. Le donne sono state considerate inferiori tanto quanto non avevano diritti e non avevano diritti tanto quanto erano considerate inferiori per lungo tempo. Così come gli immigrati, i non cittadini vengono considerati o comunque vengono percepiti come non uguali, vengono esclusi e si alimenta razzismo tutte le volte che c'è una riduzione di diritti; in questo senso, una legge come questa che viene proposta da Manconi e da altri sul riconoscimento delle unioni, ha valore per il senso comune che produce, cioè per il senso di uguaglianza che produce, per il tipo di crescita della dignità della persona; perché è vero che l'immagine dell'altro, del diverso è fondata sulla disuguaglianza, sull'immagine del diverso come oggetto di legittime discriminazioni che avvengono in quanto coperte da questo velo di normalità, che copre soprattutto le relazioni private, le forme di intolleranza e di discriminazione che si manifestano per esempio nei molti momenti che vengono illustrati nel libro - in materia di affidamento dei figli, in materia di alimenti, in materia di non riconoscimento. La non reversibilità della pensione, la disparità nell'affidamento dei figli ecc. sono tutti momenti che incoraggiano l'intolleranza, incoraggiano le discriminazioni di fatto che sono poi quelle che pesano maggiormente sulla condizione degli omosessuali; per questo il diritto diventa un fattore che può essere di diseducazione - come è stato spesso fino ad oggi - e può diventare viceversa un fattore di promozione del senso dell'uguaglianza. E allora libri come questo diventano appunto libri di pedagogia, di educazione civile sul presupposto che poi i diritti e l'uguaglianza non arrivano mai senza lotte, senza che le vittime delle oppressioni, in questo caso gli omosessuali, assumano queste battaglie come battaglie non facili. Io su questo aspetto non sono poi così pessimista, perché il senso comune in realtà cambia e cambia grazie alla pressione degli esclusi e alle lotte degli esclusi, che di fatto costringono a mettere in questione il senso comune dell'uguaglianza che spesso è anche un senso comune della discriminazione; questo è avvenuto appunto nel bene e nel male nei confronti di tanti altri esclusi: pensiamo alle donne, pensiamo agli analfabeti, pensiamo alle tante forme di esclusione che pur dopo l'89 in questi due secoli hanno caratterizzato la vita civile e il cui abbattimento non è mai avvenuto dall'alto, per generosa concessione del legislatore, ma è sempre stato il risultato dell'affermazione, da parte degli esclusi, dell'amor proprio e quindi della propria uguaglianza. In questo senso sono convinto che sono battaglie che hanno ovviamente tempi lunghi ma sono destinate inevitabilmente a sfondare nel senso comune. Sono convinto che fra qualche anno, qualche decennio, adesso è difficile valutare, questo tipo di discriminazioni non farà più parte non tanto del diritto - perché questo viceversa dovrebbe essere possibile realizzarlo immediatamente con una legge - quanto del senso comune. Nonostante il mio ottimismo, nel senso comune queste battaglie sono in realtà più difficili e devono dare per scontato una più lunga durata.

### **Massimo Mariotti**

*Ufficio Politiche Sociali della Camera del Lavoro di Milano*

Volevo semplicemente fare alcune affermazioni molto brevi. Oltre alle varie motivazioni che hanno spinto a presentare in questa sede il libro di Enzo Menzione, sicuramente c'è anche un aspetto molto importante, ossia quello che questo libro è uno strumento e rimane uno strumento utile anche per noi, tenuto conto della varietà di richieste che le persone oggi fanno al sindacato quando si presentano al mio sportello e, presumo, anche presso altri sportelli di politiche sociali che fanno riferimento alle tematiche gay e lesbiche. Questo perché è sempre più fitto l'intreccio tra condizione di lavoro e condizione di cittadino, personale, condizione che tra l'altro viene in qualche modo ripresa sempre più efficacemente da parte delle organizzazioni sindacali e quindi anche dalla Cgil. Ma io voglio spingere la questione nuovamente su un dibattito sindacale, tenuto conto anche del luogo in cui ci troviamo, e cioè io penso che non sia affatto una casualità la presentazione del libro di Enzo Menzione in questo posto, se non altro per un elemento molto importante e altrettanto concreto, cioè l'opportunità di rivendicazione dei diritti dei gay; intendo dire che l'esigenza, da parte dei gay, di una autonomia economica rispetto anche a una precarietà dell'occupazione, mette al primo posto o tra i primi posti la questione del lavoro rispetto alla rivendicazione dei diritti dei gay e delle lesbiche. Questo perché anche se noi avessimo già da domani l'opportunità non solo di richiedere le case popolari ma di essere riconosciuti come unioni di fatto, se potessimo andare poi dal nostro datore di lavoro, a rivendicare permessi od opportunità

o quantaltro ci offre o ci offrirebbe la legge, ecco che allora io sfido a vedere e a verificare quanti omosessuali o quante lesbiche andrebbero a rivendicare queste opportunità di legge; questo perché evidentemente dove non colpisce la legge sicuramente colpirebbe la morale. Ecco perché io metto davanti sempre e comunque ai primi posti la questione del diritto al lavoro inteso come diritto alla stabilità. Noi sappiamo benissimo che andiamo verso un regime di occupazione che nulla ha a che vedere con la conquista dei diritti, perché tutte queste soluzioni accelerate di trasformazione dell'occupazione in un certo senso sono atte a definire meglio quella che è la dimensione del lavoro oggi: l'occupazione instabile, precaria, assente nei diritti non ha modificato di fatto la percentuale e la percezione dell'occupazione intesa come percentuale di disoccupazione. Dico questo perché la flessibilità mette in discussione, fra le altre cose, il diritto alla rivendicazione dei diritti; questo a causa di ciò che dicevo poc'anzi, cioè che non mi basta più affermare che ci deve essere una legge di riconoscimento dei diritti dei gay, ma mi preme sempre di più prestare attenzione al fatto che il cambiamento del sistema produttivo mette in discussione i diritti individuali delle persone. Ecco io penso che su questo si debba fare un ragionamento netto e chiaro e presumo che l'ennesima partecipazione ad una iniziativa da parte di un sindacato così grande come la Cgil, sia direttamente o indirettamente una nuova affermazione di scontro a questa logica per cui il lavoro deve essere esclusivamente riduzione dei diritti individuali e delle opportunità economiche e personali.